

ANTICHI ONIMI INDIANI NELL'EUROPA MODERNA: ALCUNI ESEMPI DAL PRIMO CAPITOLO DELLA *BHAGAVADĠĪĀ*

FRANCESCA BERTONAZZI
Università degli Studi di Parma, Italia

Sanskrit onyms in Modern Europe: Some examples from the first chapter of *BhagavadĠĪĀ*

Abstract: This paper focuses on the contrastive analysis of some onyms taken from the first chapter of *BhagavadĠĪĀ* (e.g. *Krṣṇa*, *Arjuna*, *Dhṛtarāṣṭra*, *Kurukṣetra*) and their modern translations. The study aims at showing the difficulties encountered by translators in conveying the deepest meanings of these proper names. In most cases, translations cannot reproduce the original Sanskrit meaning of the names in modern languages, thus reducing the final results of the translating process to mere phonetic adaptations.

Keywords: Sanskrit onyms, modern translations, *BhagavadĠĪĀ*, phonetic adaptations.

Introduzione

Negli ultimi anni, gli studi sull'onomastica hanno conosciuto un notevole sviluppo sia in numero di contributi sia nei risultati ottenuti in diversi settori, dall'antroponomastica¹ all'onomastica letteraria; senza dubbio, l'interesse verso i nomi propri non risulta ingiustificato in letteratura, in virtù del ruolo spesso connotativo ed evocativo che essi assumono:

[...] gli onimi costituiscono un sistema di innesco di associazioni, suggestioni e rappresentazioni mentali che l'autore sfrutta per la comunicazione estetica nel suo complesso (Salmon 2010: 251).

Tali suggestioni dunque si attivano tra autore e lettore sul terreno comune della medesima lingua, allorché il bagaglio culturale e la *Weltanschauung* siano condivisi; ma cosa avviene quando un testo viene tradotto? Quale trattamento subiscono gli onimi nel passaggio dalla lingua originale alla lingua traducete? Riescono essi a conservare la propria forza immaginifica?

[1]'importanza e complessità delle trame onomastiche del testo letterario rende i Nomi Propri uno degli ambiti più complessi della traduttologia, disciplina ormai consolidata che tenta di formalizzare almeno in parte i processi traduttivi. La crescente attenzione al ruolo degli onimi nel progetto/processo di traduzione emerge chiaramente dalla comparsa, col nuovo millennio, di ricerche specifiche di traduttologia onomastica: basti pensare che in pochi anni sono uscite

¹ Per il ruolo dell'antroponomastica all'interno della linguistica e per alcune considerazioni ulteriori vd. Manu Magda (2012).

sull'argomento, in lingue e paesi diversi, alcune specifiche monografie [...] (Salmon 2010: 254).

Il significato che gli onimi rivestono all'interno di un testo letterario pone in essere la necessità di investigare le modalità traduttive adottate e le conseguenze di tale processo, in termini di pertinenza e di conservazione del significato. Lo scopo del presente contributo è verificare la resa di alcuni nomi propri di dei ed eroi indiani in un campione significativo di traduzioni moderne europee;² sulla base dei risultati ottenuti dal confronto tra originale e traduzione verranno individuate le strategie traduttive adottate di volta in volta, dalle quali scaturiranno alcune considerazioni più generali sul trattamento dei termini sanscriti nelle lingue moderne.

Qualche nota teorica

Presentando i risultati ottenuti nell'ambito di ricerche condotte presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Ateneo di Torino, Cornagliotti (2010: 128) individua tre atteggiamenti possibili nel caso di traduzioni di antroponomi:

1. la fedeltà rispettosa alla lingua fonte;
2. la traduzione integrale nella lingua ricevente;
3. un comportamento ibrido che in parte traduce o adatta ed in parte rispetta i dati originali.³

In apparenza, la prima modalità sembra configurarsi come la migliore possibile, mantenendo i nomi propri nella lingua originale in ottemperanza ai desideri dell'autore, mentre la seconda possibilità, traducendoli nella lingua d'arrivo, sembrerebbe mancare in fedeltà. Tale netta preferenza per una modalità, tuttavia, può condurre a un fraintendimento di ciò che si intende per "fedeltà al testo originale"⁴, se insista cioè sulla riproduzione attenta delle parole in successione o piuttosto sull'effetto che esse suscitano nel fruitore finale di un testo:

² I nomi propri sono stati selezionati dal primo capitolo della *Bhagavadgītā* per la loro rilevanza all'interno del racconto medesimo; le lingue europee traducendo sono state scelte nell'ottica di fornire una sufficiente varietà e rappresentatività, considerando quelle proposte solo come campione testimoniantе modalità traduttive comuni a tutte le lingue; all'interno di ogni lingua si sono privilegiati i primi traduttori della *Bhagavadgītā* e gli studiosi le cui opere hanno raggiunto un notevole grado di scientificità e accuratezza.

³ Poco oltre si aggiunge: "Ciò detto si tratta di comprendere i meccanismi che inducono a scegliere una delle tre modalità, tenendo conto, ovviamente, dei dati cronologici (nel XVI secolo si operava in modo diverso da oggi), della lingua ricevente (p. es. è dato per certo che i traduttori francesi siano portati a francesizzare i testi da traslare, ma così scontato non è), della tipologia e della lingua usata nel testo fonte, delle effettive possibilità di resa, della convenienza letteraria di tale operazione, ecc." (Cornagliotti 2010: 128–129).

⁴ "La conclamata 'fedeltà' delle traduzioni non è un criterio che porta all'unica traduzione accettabile (per cui è da rivedere persino l'alterigia o la condiscendenza sessista con cui si guarda talora alle traduzioni 'belle ma infedeli'). La fedeltà è piuttosto la tendenza a credere che la traduzione sia sempre possibile se il testo fonte è stato interpretato con appassionata complicità, è l'impegno a identificare quello che per noi è il senso profondo del testo, e la capacità di negoziare a ogni istante la soluzione che ci pare più giusta. Se consultate qualsiasi dizionario vedrete che tra i sinonimi di *fedeltà* non c'è la parola *esattezza*. Ci sono piuttosto *lealtà, onestà, rispetto, pietà*" (Eco 2003: 364, *corsivi dell'Autore*).

[i]l primo compito del processo traduttivo, quindi, è quello di decifrare la relazione tra gli elementi formali del testo e la loro potenziale capacità di innescare una reazione psico-emozionale e cognitiva. Individuato il ruolo *pragmatico* delle varie unità linguistiche, il traduttore deve necessariamente organizzarlo in uno schema gerarchico [...]. La gerarchia stabilita dal traduttore è vincolata dalla dominante di un determinato testo, postulato indispensabile per valutare la *marcatezza funzionale* del singolo Nome Proprio (Salmon 2010: 254–255, *corsivi dell'Autore*).

Compito del traduttore *tout court*, e in particolare di quello che si trova ad affrontare casi di onomastica letteraria, è dunque mantenere il portato culturale del nome proprio nella lingua d'arrivo, modificando, traducendo o variando – se richiesto dal contesto – il nome originale⁵.

Tuttavia, come si vedrà nel paragrafo seguente, tale impostazione teorica, funzionale nel caso di traduzioni tra lingue moderne o tra lingue che insistono sulla medesima tradizione culturale, trova difficile applicazione nelle rese moderne almeno degli onimi sanscriti presi in considerazione in questa sede.

Gli onimi sanscriti: significato e traduzioni moderne.

All'interno del numero di antroponimi (una trentina circa) presenti nel primo capitolo della *Bhagavadgītā*, quelli proposti si distinguono per il fatto di essere *nomina loquentia*: ognuno di essi veicola, al di là del dato meramente identificativo di un personaggio specifico, una serie di suggestioni e di rimandi simbolico-culturali evidentemente ben accessibili al fruitore antico del testo, ma che, come si vedrà, rischiano di andare persi nel processo traduttivo.

Dhṛtarāṣṭra: re cieco dei Kuru, figlio maggiore di Vyāsa, fratello di Paṇḍu e Vidura, padre di 100 figli, il cui maggiore è Duryodhana. Decidendo di lasciare l'eredità del regno al figlio Yudhiṣṭhira e non al figlio maggiore, scatena l'ira di quest'ultimo, che cerca di uccidere Yudhiṣṭhira e innesca la guerra fratricida tra le dinastie Paṇḍava e Kaurava, cugine tra loro. Etimologicamente, il nome di Dhṛtarāṣṭra significa “il cui regno è solido e perdura nel tempo”, nome profetico dunque, che preannuncia la lunga durata dei suoi domini nonostante la sanguinosa guerra in atto.

Arjuna: campione dello schieramento dei Paṇḍava, il più abile arcere e unico guerriero imbattuto nell'intero racconto del *Mahābhārata*. Etimologicamente, il significato del nome rimanda al colore bianco, simile al latte, all'alba, al riflesso dell'argento; per estensione, è anche il nome di un tipo di pavone albino.

Kṛṣṇa: all'inizio del racconto il personaggio di Kṛṣṇa viene presentato come auriga di Arjuna; nel corso della battaglia, tuttavia, perderà sempre più le caratteristiche umane per rivelarsi come nono *avatāra* di Viṣṇu, nella sua manifestazione “oscura”. Infatti il significato

⁵ Tale modifica funzionale del nome è esemplificata in modo magistrale da Salmon (2010: 254): “Vovočka (derivato secondario vezzeggiativo di *Ivan*), che etimologicamente corrisponderebbe all'italiano *Giovannino*, può restare invariato (traslitterato) nella traduzione di un racconto realistico, oppure [...] può essere reso con *Giovannino* [...]. Se, invece, il contesto è quello di una barzelletta, qualsiasi esperto bilingue tradurrebbe Vovočka dal russo in italiano col nostrano prototipo *Pierino*. *Pierino* in questo caso può essere definito ‘traducente funzionalmente equivalente’ di Vovočka” (*corsivi dell'Autore*).

primario del nome/aggettivo *Kṛṣṇa* è “di colore nero, blu scuro” (si veda anche l’iconografia tradizionale del dio, che viene raffigurato con la pelle bluastra), nome che passa poi a indicare la metà in ombra della luna e un tipo di antilope dal manto scuro.

Samjaya: auriga di *Dhṛtarāṣṭra* e ambasciatore di pace tra i due schieramenti; nella *Bhagavadgītā* narra i fatti della guerra al suo sovrano. Il suo nome significa “il Vittorioso”.

Bhīma: fratello di *Arjuna*, il suo nome significa “il Terrificante”; per questo, come aggettivo, è anche epiteto di *Rudra-Śiva*.

Dopo aver passato in rassegna il significato dei onimi selezionati, ecco i nomi propri sanscriti nelle diverse rese moderne prese in considerazione:⁶

	Dhṛtarāṣṭra	Arjuna	Kṛṣṇa	Samjaya	Bhīma	Kurukṣetra
<i>Inglese</i>						
Wilkins	Dhrētārāshṭrā	Ārjōōn	Krēēshnā	Sānjāy	Bhēēm	Kōōrōō-kshētrā
Cockburn Thomson	Dhṛitarāshṭra	Arjuna	Kṛiṣhṇa	Sanjaya	Bhīma	the sacred plain of Kuru
<i>Latino</i>						
A.Schlegel	Dhritarashtras	Arjuna	Krishna	Sanjayas	Bhīma	Kuruis campus
Lassen	Dhritarashtras	Arjuna	Chrisna	Sanjayas	Bhīma	Curus campus
<i>Tedesco</i>						
Peiper	Dhritarashtras	Ardschuna	Krischnas	Sandschajas	Bhima	Kuru’s feld
Lorinser	Dhritarāschtra	Ardschuna	Krischna	Sandschaja	Bhima	Kuru-feld
Garbe	Dhṛtarāṣṭra	Arjuna	Kṛṣṇa	Samjaya	Bhīma	Kuru-feld
Boxberger	Dhritarashtra	Ardschuna	Krischna	Sandschaja	Bhima	Kuru-feld
Deussen	Dhṛitarāshṭra	Arjuna	Kṛiṣhṇa	Sañjaya	Bhīma	Kurulande
Otto	Dhritarāshtra	Arjuna	Krishna	Samjaya	Bhīma	Kuru-feld
<i>Italiano</i>						
Gatti	Dhritarāstra	Argiuna	Krisna	Sangiaja	Bhima	di Kuru al campo
Kerbaker	Dritarastra	Argiuna	Crisna	Sangiaya	Bima	campi di Curucsetra
Vassalini	Dhṛtarāṣṭra	Arjuna	Kṛṣṇa	Sañjaya	Bhīma	nel sacro campo di Kuru
<i>Francese</i>						
Burnouf	Dhritarāshtra	Arjuna	Krishna	Sanjaya	Bhīma	champ saint de Kuruxétra
Senart	Dhṛitarāshṭra	Arjuna	Kṛiṣhṇa	Sañjaya	Bhima	Kurukshetra
<i>Spagnolo</i>						
Roviralta Borrell	Dhritarāchtra	Arjuna	Krishna	Sañjaya	Bhīma	Kurukchetra
<i>Esperanto</i>						
Valdomiro Lorenz	Dhritarāstro	Arguno	Krišno	Saṅgayo	Bhima	Kuru-campo

⁶ Nella prima riga orizzontale, in grassetto, riporto gli onimi traslitterati seguendo l’International Alphabet of Sanskrit Transliteration, IAST, in uso dal 1912.

Già in una visione sinottica dei risultati della ricerca, ben si evince come la tendenza principale dei traduttori sia quella di traslitterare gli onimi sanscriti senza intervenire sulla semantica; abbandonato il proposito di trovare corrispondenti dei nomi sanscriti nelle lingue moderne⁷, quindi di ‘addomesticarne’ (nel senso ormai classico di Lawrence Venuti -per il quale si veda almeno Venuti 1995 -) la presenza all’interno del tessuto narrativo, resta l’adattamento grafico-fonetico come unica strada percorribile.

Tuttavia anche nella “semplice” traslitterazione possono essere individuati gradi più o meno accurati di somiglianza con il suono originario (rappresentato graficamente dallo IATS).

Come ipotesi di lavoro, basata unicamente sugli onimi e sui traduttori considerati, si individuano cinque gradi ascendenti tra le traslitterazioni, dalla minore alla maggiore vicinanza al sanscrito:

1. consonanti retroflesse non sottopuntate; vocali con indicazione di lunghe/brevi (il “sistema Wilkins”);
2. consonanti retroflesse non sottopuntate (con adattamento alla L2); vocali senza indicazione di lunghe/brevi;
3. consonanti retroflesse non sottopuntate (senza adattamento alla L2); trattamento delle vocali vario;
4. consonanti retroflesse sottopuntate con adattamento alla L2; segnalazione delle vocali lunghe;
5. sistema IAST.

Nella rassegna seguente delle modalità di traslitterazione, siano esse più o meno aderenti al sistema fonetico originario del sanscrito, risulta evidente che la mancata traduzione degli antroponomi comporta la perdita totale della semantica degli stessi, l’incomprensione dei rimandi culturali sottesi ad essi e, in definitiva, l’impoverimento della comprensione globale del racconto della *Bhagavadgītā*, il cui primo capitolo, introduttivo della vicenda, si esaurisce parzialmente nell’elencazione di nomi incompresi.

Il primo grado è stato individuato solo nella traduzione di Charles Wilkins, primo traduttore europeo della *Bhagavadgītā*, nel tentativo di conciliare la fonetica del sanscrito a quella dell’inglese: così il suono /ṛ/ semivocalico viene reso con un suono /ri/ (rēē o rēē a seconda che la sillaba sia breve o lunga: Dhrēētārāshtrā, Krēēshnā, Bhēm,) e il suono /u/ con öö (Ārjöön, Kōöröö-kshētrā) etc., segnalando la quantità breve o lunga di ogni vocale (vd. Sānjāy).

Il secondo grado trova realizzazione nella maggioranza dei traduttori tedeschi, in quelli italiani, in Roviralta Borrell e in Valdomiro Lorenz. Peiper, Lorinser e Boxberger adattano la consonante retroflessa /ṣ/ al suono tedesco sch [ʃ] (Dhritaraschtras) e la consonante occlusiva palatale sorda /j/ a dsch [dʒ] (Ardschuna, Sandschaja). Anche Gatti e Kerbaker cercano di adattare le retroflesse al sistema fonetico italiano, trascrivendo /ṛ/ e /ṣ/ come /ri/ e /s/ sorda; il suono /j/ è trascritto come /gi/. Inoltre, diversamente da Gatti, Kerbaker traslittera /k/ con /c/ (Crisna), probabilmente per una maggiore familiarità con il sistema consonantico italiano (come avviene anche per Bhīma, trascritto

⁷ Come invece è ampiamente testimoniato tra lingue moderne europee: vd. a solo titolo di esempio Cornagliotti (2010), Dal Maso (2008), Podeur (1999), Porcelli e Terrusi (2006).

Bima). Roviralta Borrell trascrive /s/ con /ch/ in Dhritarâchtra, ma /sh/ in Krishna. Per una prima bibliografia sull'esperantizzazione dei nomi propri, testimoniata nella resa di Valdomiro Lorenz, si vedano almeno: Kalocsay – Warengien 1980: 63–67 e Wennergren 2005. La *Akademio de Esperanto* sta discutendo in questo periodo proprio della questione, e si attende dunque di potere citare direttamente tale fonte autorevole.⁸

Il terzo grado è rappresentato nelle traslitterazioni di Schlegel, Lassen, Otto, Burnouf: l'utilizzo di un medesimo sistema di trascrizione fonetica, benché essi siano madrelingua in idiomi diversi, suggerisce la volontà di trovare soluzioni fonetiche condivise, non inficiate dalle abitudini fonetiche della lingua traducete adottata. Le consonanti retroflesse /s/ e /r/, non sottopuntate, vengono traslitterate rispettivamente /sh/ e /ri/, mentre il trattamento delle vocali è vario: in Schlegel e Lassen, pur traslitterando in latino e avendo a disposizione i segni di lunga e breve per le vocali, troviamo solo saltuariamente indicazioni in questo senso (vd. Bhîma), come anche in Burnouf (Bhîma, Dhritarâshtra); al contrario, Otto indica sempre la quantità lunga della sillaba accentata (Dhritarâshtra, Bhîma).

Il quarto grado è riscontrato nella traduzioni di Cockburn Thomson (il quale, pur traducendo in inglese, usa un sistema diverso rispetto a Wilkins), adottato parzialmente da Senart e da Deussen; anche in questo caso, il sistema si rivela trasversale a tre lingue differenti. In esso, pur essendo mantenuto il carattere sottopuntato per le consonanti retroflesse (/t/, /n/), /r/ e /s/ vengono traslitterate /ri/ e /sh/. Tuttavia Senart e Deussen, benché si servano del sottopuntato per tutte le altre consonanti, trascrivono curiosamente /s/ con /sh/.

Il quinto grado proposto è quello ufficiale dello IAST, entrato in vigore nel 1912, di cui ci rendono testimonianza Garbe e Vassalini: tutte le consonanti retroflesse sono sottopuntate e le vocali lunghe in sillaba accentata vengono segnalate (Garbe utilizza ancora â al posto del più comune segno di lunga ā, adottato invece da Vassalini).

Fino a qui non si è trattato del toponimo 'Kurukṣetra', unica eccezione tra i casi proposti in cui la tendenza alla traslitterazione viene meno. Forse per una maggior trasparenza di significato rispetto agli antroponimi, viene tradotto e reso in modo letterale dalla maggior parte dei traduttori esaminati con il significato di 'campo (sacro) di Kuru'⁹; tuttavia anche in questo caso, pur nel tentativo (congenito in ogni traduzione) di rendere più chiaro al lettore occidentale il significato del toponimo, si viene a perdere il collegamento con il termine che precede Kurukṣetra nello *śloka*, ovvero *dharmakṣetra*, 'il campo del dharma', della legge necessaria:

[I]e parole 'dharmakṣetre kurukṣetre' accennano alla legge della vita per mezzo del concetto di morte, con essa mediato. Dio, come terribile, è un aspetto della visione che si presenta ad Arjuna sul campo di battaglia. La vita è essa tutta una battaglia, una guerra contro lo spirito del male. [...] La guerra è, nello stesso tempo, un giodizio retributivo e un complesso di atti in cui si compie la disciplina dello spirito. Il *kurukṣetra* riceve anche il nome di *tapahkṣetra*, campo

⁸ Comunicazione personale di Renato Corsetti, segretario della Accademia di Esperanto, che ringraziamo.

⁹ Fanno eccezione, astenendosi dalla traduzione, Wilkins, Senart e Roviralta Borrell; inoltre si segnalano Burnouf e Kerbaker per la curiosa scelta di tradurre rispettivamente "champ saint de Kuruxétra" e "campi di Curucsetra" mantenendo tautologicamente il valore di 'campo' sia nella traduzione che nella seconda parte (-*setra*) del composto sanscrito.

di pena educativa, di disciplina. La guerra è insieme punizione e purificazione per l'umanità; e Dio è giudice come è redentore; distrugge e crea. È Śiva e Viṣṇu (Radhakrishnan 1964: 98–99).

Ecco dunque che, con la perdita dell'allusione che si instaura tra *dharmakṣetra* e *kurukṣetra*, il lettore moderno non è nelle condizioni di cogliere (a meno di una poco poetica nota esplicativa) la chiave di lettura dell'intera battaglia tra le dinastie cugine di Paṇḍava e Kuru come scontro necessario del destino, simbolo della vita umana.

Conclusioni

Le difficoltà di resa del valore semantico di alcuni termini da una lingua originale a una traduce si rivelano ancor più stringenti nel passaggio da una antica a una moderna¹⁰, e in particolare nella trattazione dei nomi propri¹¹, portatori non solo dell'identità di un personaggio ma della sua caratterizzazione profonda suggerita dalla simbologia sottesa al nome stesso.

La rassegna delle modalità di traslitterazione e traduzione degli onimi sanscriti prescelti consente di delineare alcune conclusioni sul trattamento degli onimi (e in generale dei termini) indiani in epoca moderna:

1. le strategie traduttive applicate nelle traduzioni tra lingue europee in generale mal si adattano alle traduzioni dal sanscrito alle lingue moderne per la distanza cronologica e culturale che intercorre tra esse;
2. l'addomesticamento degli onimi non avviene a livello semantico (traduzione), bensì a livello di adattamento grafico-fonetico (vd. ad esempio Wilkins, Peiper e Gatti);
3. nel passaggio dal sanscrito a una lingua moderna, lo straniamento causato dagli onimi non è eliminabile, non essendoci corrispondenza nei nomi propri;
4. sia nella traslitterazione che nella traduzione (vd. il caso di *Kurukṣetra*) si perdono completamente le allusioni e le suggestioni di cui i nomi propri sono forieri.

Bibliografia

- Bertonazzi, F. 2012. *La semantica della reincarnazione nella Bhagavadgītā tra l'originale sanscrito e le principali versioni moderne occidentali*. Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Parma, Relatore: professor Davide Astori.
- Bertonazzi, F. 2013. Qualità positive dell'*ātman* in *Bhagavadgītā* 2,24: su alcune difficoltà di resa nelle lingue moderne. In *Produrre quasi lo stesso effetto. Quindici percorsi nei boschi traduttivi*, D. Astori (a c. di) 51–58. Parma: Bottega del Libro.
- Boxberger, R. 1870. *Bhagavad-Gītā, oder Das Lied der Gottheit*. Aus dem Indischen übersetzt von Robert Boxberger. Berlin: Gustav Hempel.
- Burnouf, É. 1895 (1861). *La Bhagavad Gita ou le chant du bienheureux*. Paris: Librairie de l'Art indépendant.

¹⁰ Già in Bertonazzi (2012), l'approccio contrastivo tra sanscrito e lingue europee moderne ha mirato a evidenziare in molti casi l'impossibilità di raggiungere una traduzione soddisfacente.

¹¹ In verità, l'imbarazzo dei traduttori moderni europei a confronto diretto con il sanscrito riguarda molti termini: si veda ad esempio un mio articolo recente (Bertonazzi 2013) sulla resa di quattro attributi dell'*ātman* (*nitya-*, *sarvagata-*, *sanātana-*, *sthāṇu-*) in alcune lingue moderne.

- Cockburn Thomson, J. 1855. *The Bhagavad-gītā or a discourse between Krishna and Arjuna on divine matters. A Sanskrit philosophical poem translated, with copious notes, an introduction on sanskrit philosophy and other matter by J. Cockburn Thomson, member of the Asiatic Society of France and of the Antiquarian Society of Normandy.* Hertford: Stephen Austin.
- Cornagliotti, A. 2010. Del trattamento di antroponimi nelle traduzioni moderne da e verso l'italiano. In *Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli*, M. G. Arcamone, D. Bremer e B. Porcelli (a c. di), 127–138. Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore.
- Deussen, P. 1980. *Vier philosophische Texte des Mahābhārata: Sanatsujāta-Parvan – Bhagavadgītā – Mokshadharmā – Anugītā.* Bielefeld: Kleine Verlag.
- Garbe, R. 1921 (1905). *Die Bhagavad Gita, aus dem Sanskrit Übersetzt, mit einer Einleitung, über ihre ursprüngliche Gestalt, ihre lehren und ihr alter von Richard Garbe.* Leipzig: H. Haessel.
- Gatti, S. 1859. *Il Bhagavad-Gita, poema metafisico indiano (tradotto dal sanscrito con note e introduzione) in versi sciolti.* Napoli: Tipografica P. Androsio.
- Kalocsay, K. e G. Wareghien. 1980. *Plena Analiza Gramatiko de Esperanto.* Rotterdam: UEA.
- Kerbaker, M. 1936. *Michele Kerbaker, scritti inediti. Il Māhābhārata tradotto in ottava rima nei suoi principali episodi. Volume IV: La Bhagavadgītā tradotta in ottava rima, a cura di Carlo Formichi e Vittore Pisani.* Roma: Reale Accademia d'Italia.
- Lassen, C. 1846. *Bhagavad-Gita: id est, ΘΕΣΠΙΕΣΙΟΝ ΜΕΛΟΣ, sive, Almi Krishnae et Arjunae colloquium de rebus divinis, Bharateae episodium. Textum recensuit, adnotationes criticas et interpretationem latinam adiecit Augustus Guilelmus A Schlegel. Editio altera auctior et emendatior cura Christiani Lasseni.* Bonnae: E. Weber.
- Lorinser, F. 1869. *Die Bhagavad-Gita. Übersetzt und erläutert.* Breslau: G.P. Aderholz Buchhandlung.
- Manu Magda, M. 2012. Pragmatics and Anthroponymy: Theoretical Considerations Regarding the System of Designating Terms in Contemporary Romanian. In *Name and Naming: Synchronic and Diachronic Perspectives*, O. Felecan (ed.), 18–31. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Otto, R. 1935. *Der Sang des Hehr-erhabenen: die "Bhagavad-Gītā" übertragen und erl.* Stuttgart: W. Kohlhammer.
- Peiper, C. R. S. 1834. *Bhagavad-Gita das hohe Lied der Indus, aus der Sanskrit-Sprache metrisch und möglichst treu in's Deutsche übersezt und mit erläuternden sprachlichen, mythologischen und philosophischen Anmerkungen versehen von C. R. S. Peiper, Diaconus zu Hirschberg in Schesien.* Leipzig: Friedrich Fleischer.
- Podeur, J. 1999. *Nomi in azione. Il nome proprio nelle traduzioni dall'italiano in francese e dal francese all'italiano.* Napoli: Liguori.
- Porcelli, B. e L. Terrusi. 2006. *L'onomastica letteraria in Italia dal 1890 al 2005. Repertorio bibliografico con abstracts.* Pisa: ETS.
- Radhakrishnan, S. 1964. *Bhagavad Gītā. Saggio introduttivo, commento e note di Sarvepalli Radhakrishnan. Traduzione del testo sanscrito e del commento di Icilio Vecchiotti.* Roma: Casa Editrice Astrolabio – Ubal dini Editore.
- Roviralta Borrell, J. 1910 (1869). *El Bhagavadgita. El canto del señor. Coloquios entre Krishna y Arjuna, Príncipe de la India. Traducción del sánscrito, con notas filológicas y aclaratorias de J. Roviralta Borrell.* Barcelona: Costa.
- Salmon, L. 2010. Trame onomastiche e strategie traduttive. Sull'edizione italiana del Giornale invisibile di Sergej Dovlatov. In *Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli*, M. G. Arcamone, D. Bremer e B. Porcelli (a c. di), 251–262. Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore.
- Schlegel, A.W. von 1823. *Bhagavad-Gita: id est, ΘΕΣΠΙΕΣΙΟΝ ΜΕΛΟΣ, sive, Almi Krishnae et Arjunae colloquium de rebus divinis, Bharateae episodium. Textum recensuit, adnotationes criticas et interpretationem latinam adiecit Augustus Guilelmus A Schlegel.* Bonnae: E. Weber.

- Senart, É. 1944 (1922). *La Bhagavad-Gītā, traduite du sanskrit avec une introduction par Émile Senart*. Paris: Les Belles Lettres.
- Valdomiro Lorenz, F. 1972 (1942). *Bhagavad-Gita, tio estas Sublima kanto pri la senmorteco. El la Sanskrita Originalo verse tradukis Francisco Valdomiro Lorenz*. Rio de Janeiro: FEB – Federacao Espirita Brasileira.
- Vassalini, I. 1943. *Bhagavadgītā. Il canto del beato. Traduzione in esametri dal sanscrito con prefazione, argomento e indice dei nomi indiani*. Bari: Laterza.
- Venuti, L. 1995. *The Translator's Invisibility. A History of Translation*. London and New York: Routledge.
- Wennergren, B. 2005. *Plena Manlibro de Esperanta Gramatiko*. El Cerrito: Esperanto-Ligo por Norda Ameriko. http://bertilow.com/pmeg/gramatiko/propraj_nomoj/index.html (consultato il 10/04/2013).
- Wilkins, C. 1785. *The Bhāgvāt-Gēētā, or dialogues of Krēṣhnā and Ārjōḍn; in eighteen lectures with notes. Translated from the original, in the Sānskrēēt, or ancient language of the Brāhmāns, by Charles Wilkins, Senior Merchant in the Service of the Honourable The East India Company, on their Bengal Establishment*. London: C. Nourse.